



Una scena de «Il Principe d'Egitto», il primo lungometraggio animato realizzato dalla Dreamworks Skg

Arriva «Il Principe d'Egitto» destinato a battere i record Disney

Mosè di cartoon targato Spielberg

ROMA. Uscita prevista: il 18 dicembre in tutto il mondo. Insomma, il classico cartoon non si tratta del «classico» Disney. Il Principe d'Egitto, di cui qui sopra potete vedere un'immagine in anteprima, è infatti il primo lungometraggio animato realizzato dalla Dreamworks Skg (dove Skg sta per Spielberg-Katzenberg-Geffen), la società che riunisce tre leggendari protagonisti del mondo dello spettacolo. Di Spielberg è inutile parlare; Jeffrey Katzenberg è il manager che ha contribuito alla rinascita della Disney; David Geffen è uno dei maggiori industriali discografici d'America.

La passione di Spielberg per i cartoni animati è nota, come noti sono i suoi precedenti nel campo: da i due lungometraggi con protagonista Fievel il topo al celeberrimo Chi ha incastato Roger Rabbit, ma questo è il primo film prodotto dalla sua società. Il Principe d'Egitto è la versione animata della vita di Mosè, dal giorno in cui, ancora neonato, viene abbandonato in una cesta sulle acque del Nilo alla crescita accanto al faraone Ramsete, dalla scoperta delle proprie origini ebraiche all'incontro con Dio, dallo scontro con Ramsete fino al passaggio del Mar Rosso. Fonti bibliche a parte, il film pesca nell'iconografia classica: siano le incisioni di Gustave Doré o i precedenti cinematografici tipo I Dieci Comandamenti di Cecil B. De Mille. L'assaggio fotografico ce li mostra tutti: dalle pose ieratiche alla costruzione della Valle dei Re sullo sfondo. E nel film c'è tutto quello che ci si può aspettare, piaghe d'Egitto comprese, in una sapiente miscela di animazione classica e supereffetti computerizzati. Ci sono voluti quattro anni di lavoro, un budget di 60 milioni di dollari,

380 tra animatori e tecnici, sei nuove canzoni firmate da Stephen Schwartz (Pocahontas), le musiche di Hans Zimmer (Il Re Leone), tre registi, Brenda Chapman, Steve Hickner e Simon Wells, per realizzare Il Principe d'Egitto. Il film, complice anche la modaiola pasionale per l'Egitto, si candida a battere i record disneyani. E in America c'è già chi ironizza e lo ha ribattezzato The Zion King, parafrasando, con il nome di Sion, il cartone The Lion King, successo dell'ex-disneyano Katzenberg.

A prestare la voce ai protagonisti di questa grande saga biblica, come di consueto, c'è una lista di nomi celebri: a Val Kilmer che doppiava Mosè e Ralph Fiennes che è il faraone Ramsete, si aggiungono Michelle Pfeiffer (Zippora, moglie del faraone), Sandra Bullock (Miriam, sorella di Mosè), Steve Martin e Martin Short (i due malvagi stregoni del palazzo), Jeff Goldblum (Aronne, fratello di Mosè), Patrick Stewart (Seti, padre di Ramsete), Helen Mirren (la regina, madre di Ramsete, che trova Mosè bambino e lo alleva come un figlio).

Il tema biblico è tema delicato, ma Il Principe d'Egitto targato Spielberg, si annuncia come un film «religiosamente corretto». Qualche buffa macchietta, come il cammello Habibi, canzoni da musical, ma niente balletti di danzatrici sculettanti. E soprattutto niente merchandising, come accade ormai per ogni cartone animato che si rispetti. Infine, nonostante qualche licenza di sceneggiatura, pare che il film abbia ricevuto l'approvazione e la benedizione di 360 leader religiosi di tutto il mondo consultati dalla Dreamworks.

Renato Pallavicini

Abbadò trionfa a Berlino con «Falstaff»

Trionfo di Claudio Abbado al suo debutto col «Falstaff» di Verdi alla «Staatsoper di Unter den Linden» a Berlino: dopo tre ore di spettacolo, e dopo un primo tempo che aveva già fatto presagire profumo di allori, il pubblico, calato il sipario, è scoppiato in ovazioni. Oltre 15 minuti di applausi per i bravissimi cantanti, per l'orchestra - non i Berliner Philharmoniker da cui Abbado ha annunciato in questi giorni il «divorzio» dopo il 2002, bensì la Staatskapelle dello stesso Teatro lirico - per la bella messa in scena di Jonathan Miller e naturalmente per Abbado, subissato da boati di applausi appena salito sul palcoscenico. Per il maestro era la prima volta che si misurava col capolavoro verdiano della vecchiaia, e anche la prima che saliva sul podio della Staatsoper - il teatro lirico più importante di Berlino - a dirigere la Staatskapelle, l'orchestra abitualmente diretta dall'amico Daniel Barenboim. Raggiante il maestro in camerino: «Inutile chiedere come mi sento, non si vede?», risponde ridendo Abbado.

In prima serata nove anni di discorsi, dal 1931 al 1940, da oggi (alle 20.50) su Raitre

«Parla Mussolini» e la Storia balza in tv

ROMA. Mussolini e le sue parole. Le parole strumento ed espressione del potere. Nove anni di discorsi, dal 1931 al 1940, con il corollario di gesti esagerati e di mimica facciale esasperata, a tratti clownesca. Un piccolo mosaico che ricomponde il Mussolini oratore, o almeno una stagione significativa della cospicua attività oratoria del duce, cui ha messo mano Nicola Caracciolo affidandolo a Format di Raitre. Con gusto della sfida, la televisione pubblica ha deciso di tentare l'azzardo della prima serata. Confortata da una audience che, tra settembre e ottobre, ha visto lo share delle trasmissioni di storia impennarsi fino all'11,75%. Così da stasera, alle 20.50, «Parla Mussolini» procederà al varo della serie «La grande storia in prima serata».

Anche tra i suoi avversari, Mussolini ha sempre goduto di buona stampa. Pietro Nenni, ma non solo lui, ne apprezzava l'intuito politico, la spregiudicatezza di manovra. Tutti, poi, erano concordi nel considerarlo un formidabile giornalista ed un abilissimo oratore, sempre in grado di trovare le frasi, i modi per catturare e soggiogare l'ascoltatore. Una fama di fascinatore a tal punto diffusa che ci fu chi lesse la novella di Thomas Mann «Mario e il mago», storia con epilogo tragico di un ipnotizzatore e della sua vittima, come un'evidente metafora del fascismo italiano.

Mago, della parola, Mussolini a suo modo lo è stato. Forgiando, lui, figlio di fabbro, frasi roboanti, espressioni icastiche, capaci di imprimersi nell'immaginazione delle

masse. Puntando l'obiettivo su questa che era la caratteristica più pronunciata del duce, il mosaico di Caracciolo si presenta quasi come un «work in progress», sia pure retrospettivo. Nel 1931 l'Istituto Luce abbandonò il muto, arricchendolo di pellicole con il sonoro. E la parola del duce prende, così, a circolare anche nelle sale cinematografiche. Caracciolo ce la ripropone, lasciando che siano i documentari ad inter-

loquire con gli spettatori.

I nove anni di filmati, che occuperanno un'ora e mezza di trasmissione, mettono in scena dapprima un Mussolini molto alla mano, che si mischia tra la folla e assicura bonario, parlando della miseria: «So per averlo provato cosa significhino la casa deserta e il desco vuoto». Per gradi, le parole cambiano, si fanno più marziali, truci, il dittatore italiano sembra cercare spesso ispirazio-

ne dal suo collega tedesco. I gesti e le espressioni si fanno più secchi, penetranti, la mimica più aggressiva, così caricata da essere grottesca. Sino ai giorni della guerra, in cui il grande comunicatore si ritrae, riducendo al minimo indispensabile i contatti con la folla.

Lasciar parlare i documenti è la scelta stilistica propugnata dall'autore. Nel solco di un approccio alla Raitre De Felice, di cui Caracciolo si dichiara incondizionato estimatore. Scelta al tempo stesso lodevole e rischiosa. I documenti hanno una forza dimostrativa più forte di qualsiasi argomentazione. Ma esporre in ordine cronologico un Mussolini dal volto umano, poi un Mussolini atrabiliare, può involontariamente portare acqua al mulino di un vecchio stereotipo, già riattizzato da un revisionismo alla carlona che nulla ha a che vedere con la lezione di De Felice: la favola di un duce dal gran cuore italiano, tutto preso dal bene del paese, travolto però dalle cattive amicizie (Adolf Hitler), come Pinocchio da Lucignolo. Lasciando in ombra l'altro volto, che ha sempre convissuto con quello del duce sorridente e festosamente immerso nelle folle, ma che dietro le quinte intristiva i suoi sicari, incitandoli a pestaggi, talora mortali, dei suoi oppositori, fino all'assassinio di Giacomo Matteotti, deputato socialista e avversario irriducibile dell'ex socialista. Il rischio c'è. Ma si può credere che Caracciolo saprà sventare questa insidia.



Mussolini durante un discorso dal balcone di Palazzo Venezia

Giuliano Capeceletro

TEATRO. Ottimo attore in «Carta Cantata»

I tic di Marescotti tra rabbia e poesia

RAVENNA. I momenti poetici e belli e comunque struggenti di questa nuova fatica di Ivano Marescotti presentata in prima nazionale l'altra sera a Ravenna lasciano stupiti. Ci si aspetta un testo divertente e simpatico, una commedia dalla musicalità dialettale-romagnola e ne esce invece un lavoro delicato, profondo eppure leggero nella sua struttura linguistica e letteraria, che dà merito all'attore e obbliga ad un applauso (in piedi) per l'autore: Raffaello Baldini.

Lo spettacolo prodotto dal Teatro dell'Archivio di Genova si chiama Carta Cantata. È un monologo culturalmente raffinato e strutturalmente sapiente. Un testo di rara bellezza, vincitore tra l'altro di una palma al Premio Riccione per il Teatro, che proprio in questi giorni è possibile trovare in libreria nella collana «Collezione di teatro» per l'Einaudi (Carta Cantata, E. 20.000).

Per Marescotti, che è alla sua terza esperienza nel sodalizio col poeta di Santarcangelo (Baldini ce ne ha scritti di cinema) l'equilibrio recitativo raggiunto è davvero di forte impatto per il pubblico. Per un'ora e un quarto sta sul palcoscenico assolutamente da solo a raccontare le vicende di un piccolo omino, un piccolo Geppetto che ripara stilografiche e orologi, il quale grazie ad una ricerca araldica si ritrova conte.

Sul momento è imbarazzato e perplesso. Nemmeno sa comprendere cosa mai potrebbe significare questo fatto per la sua monotona vita fatta di solitudine (non è sposato) di rancori (in paese lo considerano un poco tocco) di rabbia (odia il cognato ed è condizionato dalla sorella). Ma poi, lentamente, vede questo episodio come una forma di riscatto. Lui conte, conte di Macerata, con antenati nobili quando tutto ciò che lo ha vessato e tuttora lo vessa è banale canagliume, chiacchiericcio e mediocrità. Di qui il senso di un riscatto che per Baldini è soprattutto l'occasione per ricostruire in forma di poesia della memoria la solitudine dell'uomo, il suo senso di smarrimento, l'accanimento della vita che invece di liberarlo lo imprigiona tra i muri delle convenzioni.

Marescotti in questo mondo baldiniano si inserisce con una discrezione recitativa esemplare. Da all'unico protagonista, Aurelio Brandi, manie e tic d'effetto; si muove sulla

scena con sapienza (la bella regia è di Giorgio Gallione), prende letteralmente il pubblico per le mani accompagnandolo in ogni anfratto della piccola bottega (ricostituita da Guido Fiorato sul modello dei dipinti di Boltanski), a volte facendolo ridere, o pensare, a volte semplicemente facendolo impietosire.

Carta Cantata come agli altri due precedenti lavori di Baldini (Furistiri e Zitti Tutti) ha un altro merito: proporre il dialetto, in questo caso romagnolo, come lingua. È un'operazione da rispettare. Importante. Vera. Girare nel teatro d'oggi con spettacoli di questo genere dove cioè alla parola si deve accompagnare la musicalità che in essa si accompagna, dove il fonema torna al centro del gioco scenico e dove il pubblico non romagnolo deve fare uno sforzo (non grande comunque perché Baldini stavolta meschia sapientemente italiano e dialetto) per comprendere, girare in questo teatro d'oggi si diceva, necessità di un certo coraggio. Onore quindi a Marescotti che ripudia il vernacolare e ama il dialetto. Onore a Baldini che da anni, nella sua solitudine poetica, divulgava l'unica lingua che sa farci uscire dalla mediocrità dell'omologazione culturale.

All'Alghiglieri di Ravenna fino a stasera poi Faenza (il 18), Bagnacavallo (19 e 20), Concesio (21) poi Genova e Milano al Crt.

Mauro Curati

www.educational.rai.it

RAI e educational

PER SAPERNE DI PIÙ

OPERE MULTIMEDIALI
VIDEOCASSETTE
LIBRI E RIVISTE
CD ROM

SEMINARI
SPECIALI

LA RAI PER LA SCUOLA

TV GENERALISTA
TV TEMATICA
INTERNET
RADIO

POSTA
CERCA

Rai Educational: la multimedialità per saperne di più